

Primo piano | Il dossier

In un anno solo 474 mila neonati Mai così pochi nella storia d'Italia

L'Istat: record negativo nel 2016. La popolazione cala ed è più vecchia. Liguria prima per centenari

Il modello

In Alto Adige culle piene grazie a servizi e assegni

di Marco Angelucci

Fecundità e migrazioni. Sono queste le ragioni dell'aumento della popolazione in Alto Adige nel 2016. Se l'immigrazione è facilmente spiegabile con il benessere diffuso, il tasso delle nascite (più 3,2%) è il risultato di diversi fattori. Culturali — nella popolazione di madrelingua tedesca, prevalentemente rurale, le famiglie numerose sono la normalità — ma anche politici. Sono infatti tantissimi i servizi offerti alle giovani coppie con figli. Servizi che nel resto della Penisola si pagano privatamente, e caro. «Se l'Italia avesse il tasso di natalità dell'Alto Adige saremo il Paese più prolifico d'Europa» spiega Marta Di Lascio, ricercatrice di statistica all'Università di Bolzano. Nel 2013 la giunta provinciale ha raddoppiato l'assegno mensile (da 100 a 200 euro) corrisposto a tutte le famiglie per ogni figlio con meno di tre anni. Poi c'è l'assegno liquidato dalla Regione, che varia a seconda del reddito ma, a differenza dei contributi statali, viene corrisposto anche alla classe media. Le cifre parlano chiaro: lo Stato eroga 4,4 milioni di contributi a 4 mila beneficiari, mentre Provincia e Regione versano ben 70 milioni l'anno a 40 mila famiglie. Ma oltre ai soldi contano i servizi. E anche qui Bolzano è all'avanguardia. Le maggiori aziende hanno asili nido interni, poi ci sono le microstrutture gestite dalle cooperative e anche le «Tagesmutter», baby sitter che accolgono fino a sei bimbi in casa: grazie ai contributi provinciali le tariffe sono basse (3,9 euro l'ora) e ai meno abbienti vengono pure rimborsate. Altra ragione è legata all'impiego. La Provincia conta ben 40 mila dipendenti, e circa due terzi sono donne. Il part time viene concesso senza difficoltà e le madri hanno diritto a un'aspettativa fino a due anni per figlio. Dello stesso tenore il welfare privato: aziende come Thun, Salewa e Pompadour offrono ai genitori telelavoro, premi per la maternità e pure un servizio di lavanderia. Così i panni sporchi non si lavano

50

Ultracentenari

in Liguria ogni cento mila residenti: la regione ha il record in Italia

ROMA Si fanno meno figli di sempre, la popolazione invecchia, ed è triplicato negli ultimi sei anni il numero di italiani che decidono di trasferirsi all'estero. Se non fosse per la ripresa dell'aumento della speranza di vita, dopo la sorprendente diminuzione che si era registrata nel 2015, non ci sarebbe nulla di cui rallegrarsi negli Indicatori demografici per il 2016 diffusi ieri dall'Istat. L'Italia ha urgente bisogno di invertire la tendenza al calo

delle nascite, altrimenti sarà difficile guardare con ottimismo al futuro.

Età media: 44,9 anni

Non sono mai nati così pochi bambini in Italia come nel 2016: appena 474 mila, ancora meno dei 486 mila del 2015, anno che aveva visto il precedente minimo storico.

La fecondità è ridotta a 1,34 figli per donna (1,35 nel 2015), che è la media tra i figli per donna straniera residente in

Italia (1,95) e quella, decisamente più bassa, per donna italiana (1,27). L'età media in cui si diventa madre è salita a 31,7 anni. Nel 2016 i decessi sono stati 608 mila, con un saldo fra nascite e morti negativo di 134 mila unità. Di conseguenza cala, per il secondo anno consecutivo, la popolazione residente in Italia, scendendo a 60 milioni 579 mila, cioè 86 mila unità in meno rispetto all'anno precedente.

L'età media dei residenti al

83,5

Anni

l'aspettativa di vita delle donne in Campania, le meno longeve d'Italia

primo gennaio del 2017 sale a 44 anni e 9 mesi, due mesi in più dell'anno precedente. Le persone con più di 65 anni superano ormai i 13,5 milioni (il 22,3% dell'intera popolazione), quelle con più di 80 anni 4,1 milioni (6,8%), gli ultranovantenni sono 727 mila e ci sono 17 mila residenti con più di 100 anni.

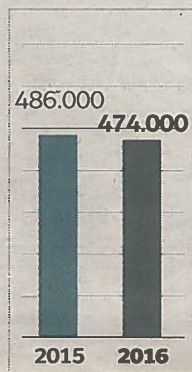
Il record degli ultracentenari va alla Liguria: 50 ogni 100 mila residenti. Segue il Molise con 43.

I numeri

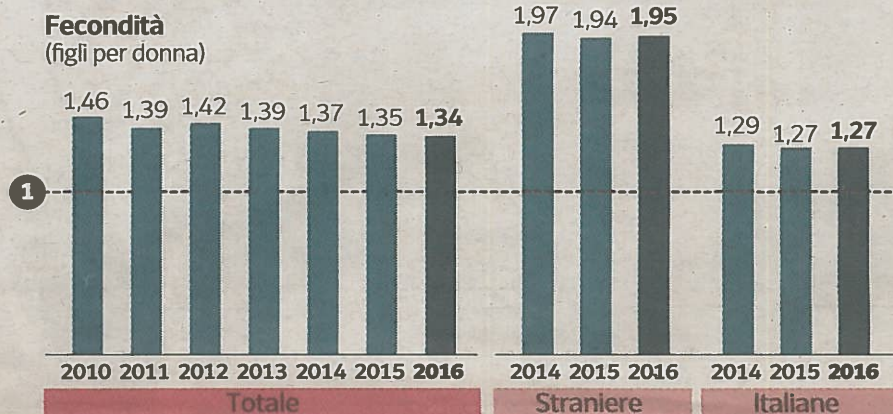
Popolazione in Italia (2016)



Nascite

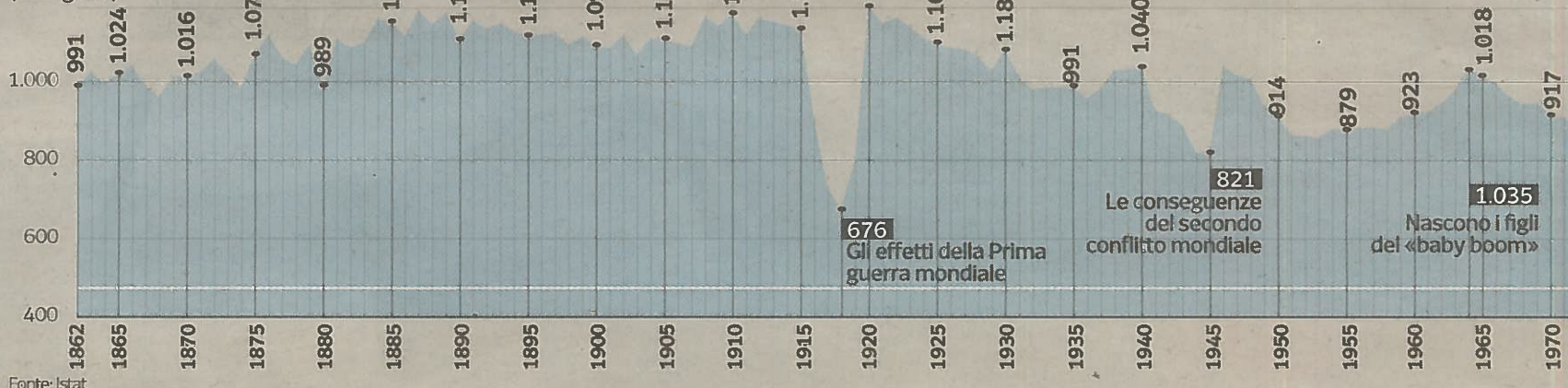


Fecondità (figli per donna)



31,7 anni
Età media del parto

Le nascite dall'Unità (in migliaia)



Fonte: Istat

L'intervista

di Federico Fubini

Il demografo Livi Bacci: «Dobbiamo anticipare l'età dell'autonomia per i nostri giovani»

Chi è



● Massimo Livi Bacci, 80 anni, ex senatore, è professore di Demografia alla facoltà di Scienze

Non solo perché è uno dei demografi più ascoltati d'Europa, Massimo Livi Bacci pensa che l'ordine delle priorità italiane debba cambiare: è tempo di una risposta concreta al declino delle nascite, se l'Italia vuole ritrovare la strada verso un'economia e assetti sociali più sostenibili. Per attrarre l'attenzione su questi temi Livi Bacci dieci anni fa ha fondato «Neodemos», un portale di divulgazione delle questioni demografiche, ma da allora la natalità nel Paese non

ben sotto il mezzo milione. Come se lo spiega?

«Siamo sull'onda lunga di un fenomeno di crisi che non è solo economica, ma è stato accentuato dalla recessione degli anni scorsi. Ciò che preoccupa è che non se ne vede bene l'uscita. Le 474 mila nascite del 2016 costituiscono il livello minimo dello Stato unitario e noi di Neodemos stimiamo che si debba risalire alla metà del '500, quando l'Italia contava meno di un quinto della popolazione attuale, per

«Sono dinamiche insostenibili. Soprattutto non sono compatibili con il perdurare di una qualità della vita che, malgrado la profonda recessione recente, è in miglioramento almeno sotto il profilo di salute e aspettativa di vita».

Quali rimedi alla denatalità potrebbero esserci?

«Uno dei pochi antidoti sicuri è l'immigrazione, sulla carta. Ma siamo in una fase storica nella quale le preferenze sociali e politiche rendono difficile pensare a flussi mi-



Bonus bebè e asili? No, politiche di respiro più ampio
Come in Francia

chiamamento della popolazione?

«L'unico altro rimedio concreto al rallentamento delle nascite sarebbero politiche più favorevoli alla riproduttività. Ma sono difficili: non possono avere un impatto immediato, sono costose e dunque sono poco probabili, dati i vincoli del bilancio e la relativa indifferenza al problema nell'opinione pubblica. Sembra che le politiche pro-natalità non importino a molti, dunque la politica tende a occuparsene ben poco».

In verità il governo Renzi ha lanciato il bonus bebè e anche una campagna, per quanto controversa, per richiamare l'attenzione al problema.

«Serve molto di più per vedere dopo diversi anni degli effetti reali. Non basta neppure mettere a disposizione delle famiglie più asili nido o soluzioni pratiche del genere. Si va molto aldilà. Ciò che occorre è una maggiore sicurezza dei redditi familiari e un numero più vasto di donne al lavoro. Poter contare su due pilastri di reddito in famiglia, o almeno due pilastri di occupazione

Vita più lunga a Trento

La speranza di vita alla nascita raggiunge 80 anni e 6 mesi per gli uomini e 85 anni e un mese per le donne, confermando l'Italia ai primi posti nel mondo nella classifica della longevità. L'Italia, però, osserva l'Istituto di statistica, «continua a essere un Paese caratterizzato da importanti differenze» sulla speranza di vita. «I valori massimi continuano ad aversi nel Nord-Est, dove gli uomini possono contare su 81,1 anni di vita media e le donne su 85,6. Quelli minimi, invece, si ritrovano nel Mezzogiorno, con 79,9 anni per gli uomini e 84,4 per le donne», uno scarto di un anno e due mesi. Che sale a circa tre anni se si confrontano le donne che vivono in provincia di Trento, le più longeve nel 2016 con 86,4 anni di vita media, e le residenti in Campania, in fondo alla graduatoria con 83,5 anni. Un segno di come le disparità economiche e delle prestazioni sanitarie abbiano

Cos'è

● L'Istituto nazionale di statistica (Istat), con sede a Roma, è un ente di ricerca pubblico che opera dal 1926

● È il principale produttore di statistiche ufficiali del Paese, si occupa di censimenti sulla popolazione e l'industria, sui servizi e l'agricoltura, oltre che di indagini sulle famiglie

una conseguenza diretta sulla durata della vita.

Quelli che lasciano

Gli stranieri residenti nel nostro Paese sono arrivati a 5 milioni 29 mila, 2.500 in più rispetto al primo gennaio 2016 e rappresentano l'8,3% della popolazione. Un nato su cinque in Italia ha madre straniera. Nel 2016 si sono trasferite dall'estero in Italia 293 mila straniere, 258 mila delle quali straniere, con un aumento del 3,1% rispetto al 2015. Allo stesso tempo sono emigrate dall'Italia 157 mila persone, di cui 115 mila italiani, ben il 12,6% in più rispetto al 2015. Nel 2010, sottolinea ancora l'Istat, gli italiani emigrati all'estero erano solo 40 mila. Negli ultimi sei anni il loro numero si è «quasi triplicato». Il territorio da dove si parte di più verso l'estero è la provincia di Bolzano, seguito dal Friuli Venezia Giulia. In coda Puglia e Basilicata.

Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabrina e Antonio

«Pronti per avere un bimbo ma non abbiamo entrate fisse»

In termini tecnici si chiama terziario avanzato: lavoro intellettuale nei servizi culturali. Nella vita di Sabrina Barbante, 35 anni, e del compagno Antonio, 38, di Lecce, si traduce con: necessità di rimandare. «Stiamo insieme da 4 anni, un figlio lo vorremmo e ne parliamo spesso: abbiamo sia l'età che la maturità di coppia per farlo. La cosa che ci frena è la mancanza di stabilità economica» dice Sabrina, che di professione fa la blogger. «Lavoriamo entrambi da remoto, a partita Iva e soprattutto su commissione: io per periodi che vanno dai tre mesi ai due anni, lui di incarico in incarico. Non abbiamo la certezza necessaria a progettare sul lungo periodo». Non che il lavoro manchi: «Ma la situazione può cambiare di mese in mese — spiega Sabrina —. Un tempo i liberi professionisti avevano introiti che permettevano loro di coprire anche i momenti di rallentamento, oggi non è più così. E per le caratteristiche delle nostre professioni subiamo comunque la concorrenza di un mercato globale: un traduttore che lavora dalla Romania può permettersi di offrire tariffe più basse, perché i costi sono minori». Anche loro hanno cercato di ridurre il più possibile le spese: «Io per un periodo sono stata a Milano, poi ho scelto di venire al Sud perché si spende molto meno, per esempio per le case. Ora ne abbiamo una di proprietà, ovviamente comprata con il mutuo grazie alle garanzie fornite dai nostri genitori — aggiunge —. È vero che qui la qualità dei servizi non è così alta come al Nord, ma fare la freelance è molto più

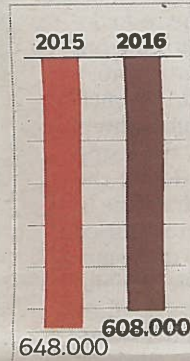


Selfie
Sabrina Barbante, 35 anni, assieme al suo compagno Antonio, 38 anni

conveniente: alla fine la qualità della vita è migliore». I problemi che frenano Sabrina e Antonio sono quelli comuni a gran parte dell'Italia: «Ci scontriamo con una burocrazia lenta che rende difficile per esempio mettersi in società con altri. E poi le tasse sono troppo alte, erodono tutto — spiega lei —. Se ci fossero veri assegni familiari, asili gratuiti, servizi che non pesino solo sulla famiglia sarebbe più facile». La paura è scoprire di non farcela: «Al mio compagno dico sempre che i nostri genitori hanno lottato con grandi sacrifici per farci avere quello che non avevano avuto — chiude —: noi dovremo fare grandi sacrifici per far avere ai nostri figli quello che abbiamo avuto».

Elena Tebano
@elenatebano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decessi



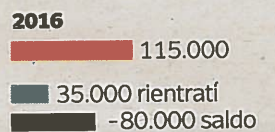
Saldo naturale (nascite meno decessi)



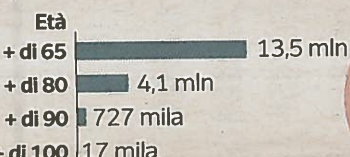
Stranieri residenti



Italiani che si trasferiscono all'estero

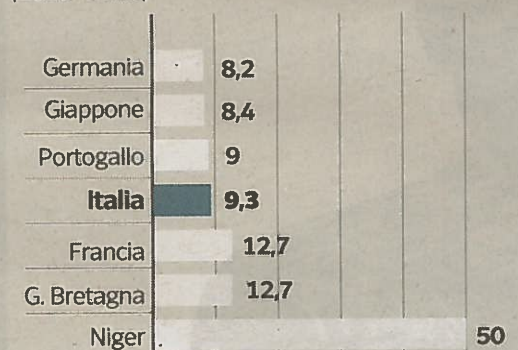


Residenti (al 1° gennaio 2017)



+12,6% sul 2015
Italiani che si trasferiscono all'estero

Nascite bambini ogni 1.000 abitanti (2010-2015)



Corriere della Sera

La famiglia Petretti

«Con quattro figli ti appoggi al doposcuola e ai nonni»

«Siamo sei: io e mia moglie Katy, la primogenita Lisa che ha 15 anni, Matteo di 13, Lara e Mirko di nove, abbiamo sempre voluto una famiglia numerosa, con i gemelli siamo arrivati a quattro figli e in un colpo solo ci siamo tolti il pensiero» scherza Andrea Petretti. Consulente informatico di 45 anni lui, operaia di 42 lei, vivono a Segromigno in Monte, un paesino sulle colline nel comune di Capannori, provincia di Lucca. Dove abitano è un particolare tutt'altro che irrilevante. Vicino ai loro genitori, intanto: «Per noi è molto importante l'aiuto dei nonni, che ci coprono emergenze e imprevisti e suppliscono quando io e mia moglie non riusciamo a organizzarci», spiega. Il resto lo fa la presenza di servizi sul territorio: «Ci hanno salvato le strutture comunali: Lara e Mirko hanno iniziato andare al nido che avevano una casa fissa — dice —. Per noi adesso la cosa fondamentale è che abbiamo il doposcuola: ci vengono a prendere i bambini all'uscita delle elementari, danno loro il pranzo e poi li tengono occupati fino alle 16.30. A quell'ora mia moglie, che è uscita da poco dal lavoro, li può portare a casa». Fattori che nel loro caso hanno influenzato moltissimo anche la scelta delle scuole: «L'anno prossimo Matteo inizierà le superiori: frequenterà un istituto pubblico che fornisce un servizio di semiconvitto. Anche in quel caso c'è la mensa e poi sono previste attività in aula anche nel pomeriggio». Serve comunque moltissima organizzazione, altrimenti



Insieme
Andrea Petretti, 45 anni, con la moglie Katy, 42, e i quattro figli dai 9 ai 15 anni

«La difficoltà maggiore è far collimare gli impegni di noi adulti con le attività in corsi dei ragazzi, con lo sport o i corsi extra scuola, a cui non vogliamo che rinuncino — aggiunge —. Ci dobbiamo dare tutti una mano. E abbiamo imparato a non farci ossessionare da particolari come il bisogno di avere la casa sempre in ordine». Conta infine anche la componente economica: «Io ho un buon stipendio, questo aiuta nelle cose in più: ci permette per esempio di fare le vacanze». I momenti più belli per Andrea e Katy sono quelli passati tutti insieme: «Soprattutto la sera quando ci troviamo a cena e ognuno racconta la sua giornata. Con i piccoli c'è sempre qualcosa per cui ridere».

E. Teb.

hanno una natalità più equilibrata. Per questo sono prioritarie politiche fiscali che incoraggino il lavoro femminile».

Uno dei problemi è che ci sono sempre meno donne in età fertile, non trova?

«Anche per questo dobbiamo anticipare l'età dell'autonomia dei giovani. Se vivono troppo a lungo nella famiglia di origine, se si trattengono negli studi e poi non trovano lavori continuativi e dunque non hanno casa, finiscono per rinviare le decisioni riproduttive. Si fanno figli sempre più

tardi, dunque se ne fanno sempre di meno. Le politiche pubbliche dovrebbero fare di tutto per dare più autonomia ai giovani, e prima nella vita».

Non c'è anche una questione culturale nelle famiglie di origine, che proteggono e trattengono troppo a lungo i propri figli?

«Direi che c'è anche un calcolo nelle nuove famiglie che si costituiscono. Se temono di dover tenere un figlio in casa fino ai 30-35 anni, i genitori hanno davanti a sé un investimento simile a quello necessario per crescere due figli fino ai 18 anni. Dunque sono molto riluttanti ad avere il secondo».

La Francia, con una popolazione simile all'Italia, ha un numero di nascite da popolazione autoctona da doppio. Da cosa dipende?

«È la dimostrazione che le misure di sostegno alla natalità sono di lunga lena o non sono. I risultati si vedono nel tempo, un bonus bebè di un anno non cambia niente. La Francia ha avviato politiche per le nascite subito dopo la Seconda guerra mondiale e adesso emerge una differenza

C
Su Corriere.it
Le notizie e gli approfondimenti sui dati diffusi dall'Istat

La parola
DENATALITÀ

Nell'ambito della statistica demografica è una parola che viene utilizzata per indicare la diminuzione del numero delle nascite in un dato ambito geografico e in un arco temporale circoscritto (di solito in dodici mesi). La denatalità può essere anche utilizzata per indicare la progressiva riduzione dell'eccedenza delle nascite sulle morti, o addirittura con eccedenza di queste ultime

Un 2018 amico delle famiglie: È CHIEDERE TROPPO?

risponde
**FRANCESCO
BELLETTI**
nato nel 1957,
sposato
con
Gabriella,
padre
di tre figli,
è direttore
del Cisf.



L'arrivo dell'anno nuovo genera sempre un po' di aspettative e di speranza nelle famiglie, anche se tutti in fondo sanno che cambiare il calendario non fa certo la differenza. Resteranno le stesse gioie e le stesse fatiche, con i figli, con i propri anziani, sul mondo del lavoro... E ogni famiglia continuerà ad attraversarle, con tenacia e fatica, "sperando in meglio", ma soprattutto rimboccandosi le maniche, senza aspettarsi grandi aiuti dall'esterno. Ma forse il 2018 potrebbe portare qualche buona notizia, **se è vero che l'economia sta ripartendo, se davvero ci sarà più lavoro e meno disoccupazione per i capifamiglia, per i giovani, per le donne...**

E forse allora le famiglie italiane ritrove-

2018 LE DOMANDE

Nel 2018 nel nostro Paese ci saranno le elezioni politiche: saranno capaci i partiti di riconoscere e promuovere il valore della famiglia?

ranno coraggio e fiducia nel futuro e potranno affrontare meglio le tre principali emergenze che le stanno mettendo alla prova: in primo luogo **la crescente incapacità di mettere al mondo figli**, con un inverno demografico che non dà alcun segnale di rallentamento; in secondo luogo **la crescente domanda di cura per le persone fragili**, e soprattutto per gli anziani, sempre più numerosi e tuttora fortemente dipendenti dalle cure quotidiane dei propri familiari; infine, **la perdurante difficoltà dei giovani di costruire progetti di vita e di lavoro**, con elevate percentuali di trentenni disoccupati, disillusi, con lavori precari, sempre più spesso in partenza per l'estero.

Tre emergenze sociali e demografiche che descrivono una fatica di vivere la famiglia da-

vanti alla quale le risorse del singolo nucleo familiare non bastano, nonostante le migliori intenzioni. Per la famiglia "ci vorrebbe un amico", come cantava Venditti, una società che la valorizzi, che la faccia sentire importante: non un peso assistenziale, ma una risorsa, un capitale per il Paese. Ci vorrebbe, insomma, una scelta politica chiave a favore della famiglia; sarebbe finalmente ora che di famiglia si parlasse, discutesse e decidesse in Parlamento, nei Consigli regionali e comunali, nelle varie istituzioni pubbliche come di una priorità strategica, e non tra le "varie ed eventuali", dedicando così distratte attenzioni e risorse marginali ed effimere.

Occorre ripartire dalla famiglia, quindi, per ricostruire il Paese, anziché limitarsi a concedere alle famiglie le briciole che rimangono, con incentivi a termine o piccoli sostegni una tantum. Magari cominciando da una seria riforma fiscale "amica della famiglia", capace di fare la differenza a favore di tutti i nuclei che hanno carichi familiari: figli a carico, genitori anziani, persone disabili.... In fondo, nel 2018 ci saranno le elezioni politiche: un'occasione unica, per mettere finalmente al centro della politica la famiglia, luogo sociale insostituibile per il benessere di ogni persona, ma anche per il bene dell'intero Paese. Saranno capaci, i partiti vecchi e nuovi, di pensare al bene comune e di riconoscere e promuovere il valore della famiglia? ●



473.438

i bambini nati in Italia nel 2016, oltre 12 mila in meno rispetto al 2015. In 8 anni (dal 2008 al 2016) le nascite sono diminuite di oltre 100 mila unità. In calo soprattutto i primi figli, passati da 283.922 del 2008 a 227.412 del 2016

58,6 milioni

La popolazione residente in Italia stimata dall'Istat per il 2045, che scenderà a 53,7 milioni nel 2065. La perdita rispetto al 2016 (60,7 milioni) sarebbe di 2,1 milioni di residenti nel 2045 e di 7 milioni nel 2065

ATTILIO ROSSETTI/SPB - ITALY PHOTO PRESS